

« Oggi molti non votano — scrive il Senatore Senise, che anni sono fu prefetto di Napoli — perchè credono inutile votare. Se la fiducia rinascerà, finiranno quelle astensioni che sono biasimevoli, ma che si spiegano e qualche volta si giustificano ».

Fino allo spiegarsi, concedo; giustificarsi mai. Si faccia il dovere e accada che può. Ognuno deve far sempre, a fin di bene, tutto quanto è in poter suo, sia destinato o no che riesca nell'intento. E se tutti lo facessero sempre, ci riuscirebbero spesso.

Se si disconoscono questi principi, che cosa si intende per moralità? E quando la parte più eletta d'una popolazione trascura questi doveri e non sente impulsi di solidarietà sociale, come osa chiamarsi civile? E quando questo stato degli animi e questi costumi perdurano e producono più o meno periodicamente i bei frutti che tutti vedono, con che faccia i cittadini sostengono che la loro città viene calunniata? Come hanno coraggio di lamentarsi o di impermalirsi se la vedono così spesso sottoposta dallo Stato a tutela?

Sono severo, lo sento, ma mi appoggio, oltretutto ad osservazioni mie, a giudizi di uomini autorevoli.

E adesso vi darò particolari anche più caratteristici.

\*  
\* \*

C'è anche di peggio dell'indifferenza; la mancanza di coraggio civile.

Riferendosi al tempo in cui era prefetto, il senatore Senise scrive: « Molti venivano nel mio gabinetto e si mostravano informati di corruzioni e disordini. Ma come io li incitavo a reagire, si ritraevano. Spesso i più onesti sono i più timidi, sicchè l'onestà diventa inutile ».

Deve dunque considerarsi altamente prezioso e benemerito l'esempio dato dal giornale *La Propaganda*, di parlare come si pensa, operare come si parla, dire ad alta voce, assumendone qualunque responsabilità, ciò che mille e mille non dicevano fuorchè sottovoce. L'andamento e l'esito del processo Casale sono tanto note, che non è più il caso di parlarne. Ma forse molti, fuori di qui, ignorano come fosse difficile al giornale accusatore trovare testimoni e indurli a dire la verità, e come poi vi riuscisse. Adoperò un modo ingegnoso quanto lecito, che merita un cenno.

I suoi redattori, conoscendo l'ambiente, sapevano benissimo che parecchi, i quali conoscevano di certa scienza numerose azioni illecite del Casale e le andavano raccontando, non avrebbero poi avuto il fegato di confermare le proprie parole in Tribunale, se chiamati a deporre come testimoni. Ebbero perciò l'accortezza di frammi-schiarsi, per istrada, nei caffè e altrove, ai crocchi dove si parlava del Casale; e prendendo parte ai discorsi, provocarono, senza parerlo o la rivelazione di fatti meno noti o, sui fatti già noti, particolari spesso importanti. Uno di essi, inosservato, prendeva appunti, anzi estendeva veri verbali di tali colloqui, a cui veniva poi messa la firma dei testimoni presenti. Raccoltosi così un copioso materiale, coloro che avevano

raccontato cose di qualche rilievo venivano avvertiti che all'occorrenza sarebbero stati citati per deporre davanti il magistrato, sicchè anche i più timidi dovettero, con più o meno rassegnazione, prepararsi a confermare in giudizio le proprie parole, a dire la verità e dirla tutta, sotto la minaccia d'una accusa di falsità o di reticenza.

Così il processo poté riuscire concludente, tanto che la sentenza, come sapete, disse *raggiunta pienamente la prova*.

Avrei preferito che la lotta contro la disonestà fosse stata iniziata da uomini di parte costituzionale. Ma il bene si deve pregiare da qualunque parte venga. Avversario, in altro ordine di cose, degli uomini della *Propaganda*, li ammiro per ciò che hanno saputo fare e li lodo senza riserve pel buono esempio che hanno dato e che non deve restare senza imitazione. Vorrei anzi che perseverassero nell'opera intrapresa. Non si deve amare lo scandalo per sè stesso, ma non si deve neanche averne orrore, quando serve, come qui oggi può servire, a far luce e giustizia. « Combattere la piccola camorra — scrive ancora il già ricordato ex prefetto di Napoli, che per gli uffici tenuti se ne deve intendere — è relativamente facile, poichè essa vive all'ombra della più grande. E contro quest'ultima che bisogna agire. Più sarà grande il numero delle persone che saranno messe fuori, o punite, o condannate, e più si sarà agito utilmente. La folla non ricorrerà al *protettore* quando vedrà i protettori in carcere. »

Ma perchè i colpevoli, senza pregiudizio delle maggiori pene che possano meritare, restino esclusi definitivamente dalla vita pubblica, bisogna, lo ripeto una volta di più, che l'inchiesta in corso abbia avuto il suo compimento, che li abbia indicati, che si istituiscano, in base a ciò, gli occorrenti giudizi penali e questi si dibattano con la inevitabile ampiezza. Epperò torno sempre lì: fino a quel momento io non credo utile si venga all'elezione della rappresentanza civica. Lo so che nel frattempo le liste degli elettori saranno state epurate. Il corpo elettorale, mettiamo pure, sarà alquanto migliore di prima: è qualche cosa, di certo, ma non basta. Dopo tutto quello che sono venuto dicendo, troppi indizi mi sembra inducano a dubitare ch'esso sia per ora, come quello di altre città, pari al proprio compito. Per me, lo terrei un anno di più in riposo. Credo che molte male abitudini si perderebbero pel fatto d'essere rimaste fuori d'esercizio.

Questo desiderio non è soltanto mio. Ne parleremo, se credete, nel numero venturo, esaminando anche quale forma di amministrazione non elettiva potrebbe essere opportuna quando quella del R. Commissario avrà termine. Dopo di che, sarà ora di studiare un poco i desiderabili provvedimenti d'indole economica.

E. Z.